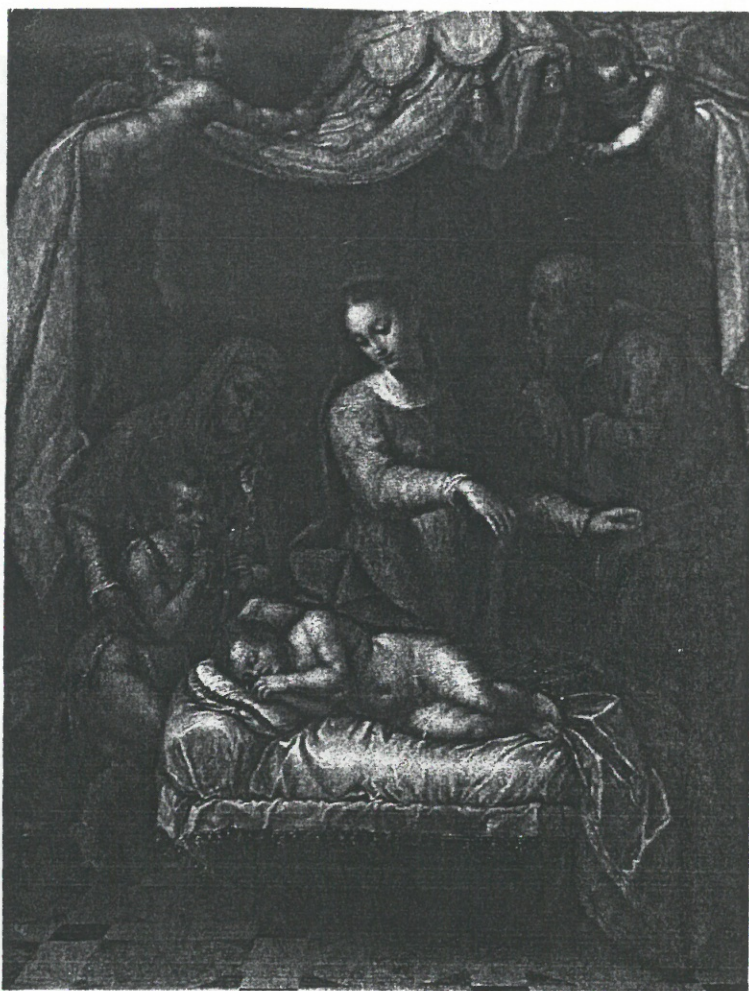


Lavinia Fontana, Gesù dormiente, già nella Collezione del Palazzo Galliera di Bologna (Stoccolma, Raccolte d'arte del Palazzo Reale).



oggi la quadreria «Galliera» presso la raccolta della corona di Svezia, alla quale — non bisogna dimenticarlo — appartenne per vari anni anche il titolo ducale di Galliera portato in dote, assieme ai beni immobili, da Giuseppina Beauharnais al marito principe Oscar e poi re dal 1844 al 1859.

— Parigi ove esiste il palazzo Galliera, oggi Musée Galliera e che ha ospitato per lungo tempo il Duca De Ferrari e la moglie oltre ai duchi di Montpensier-Galliera (senza contare che il Ministro napoleonico Antonio Aldini, l'artefice primo di quella sterminata tenuta agricola di Galliera che formerà la base del successivo Ducato, possedeva a Parigi una celebre villa a Montmorency in cui profuse somme ingenti, facendone

una delle più sontuose dimore della capitale francese).

Si potrebbe aggiungere anche la città di Orléans, toponimico dei duchi di Montpensier-Galliera e la Spagna dove tuttora vive il ramo dei Borbone-Orléans portatore del titolo ducale di Galliera.

Nel nome di Galliera, quindi, si polarizza uno straordinario prisma di esperienze storiche, artistiche, socio-economiche, culturali nel più ampio senso del termine, che possono oggi offrire lo spunto per stimolanti e proficue iniziative a livello internazionale, tali da contribuire a una migliore conoscenza e a una feconda collaborazione nel campo della cultura e del turismo fra città e paesi diversi per lingua e tradizioni. ○

Esiste dunque una «questione romagnola», in teatro, vista la grande vitalità di alcuni gruppi soprattutto giovanili? All'interrogativo cerca di rispondere la seconda parte del servizio avviato già su «2000 Incontri»
4/1988

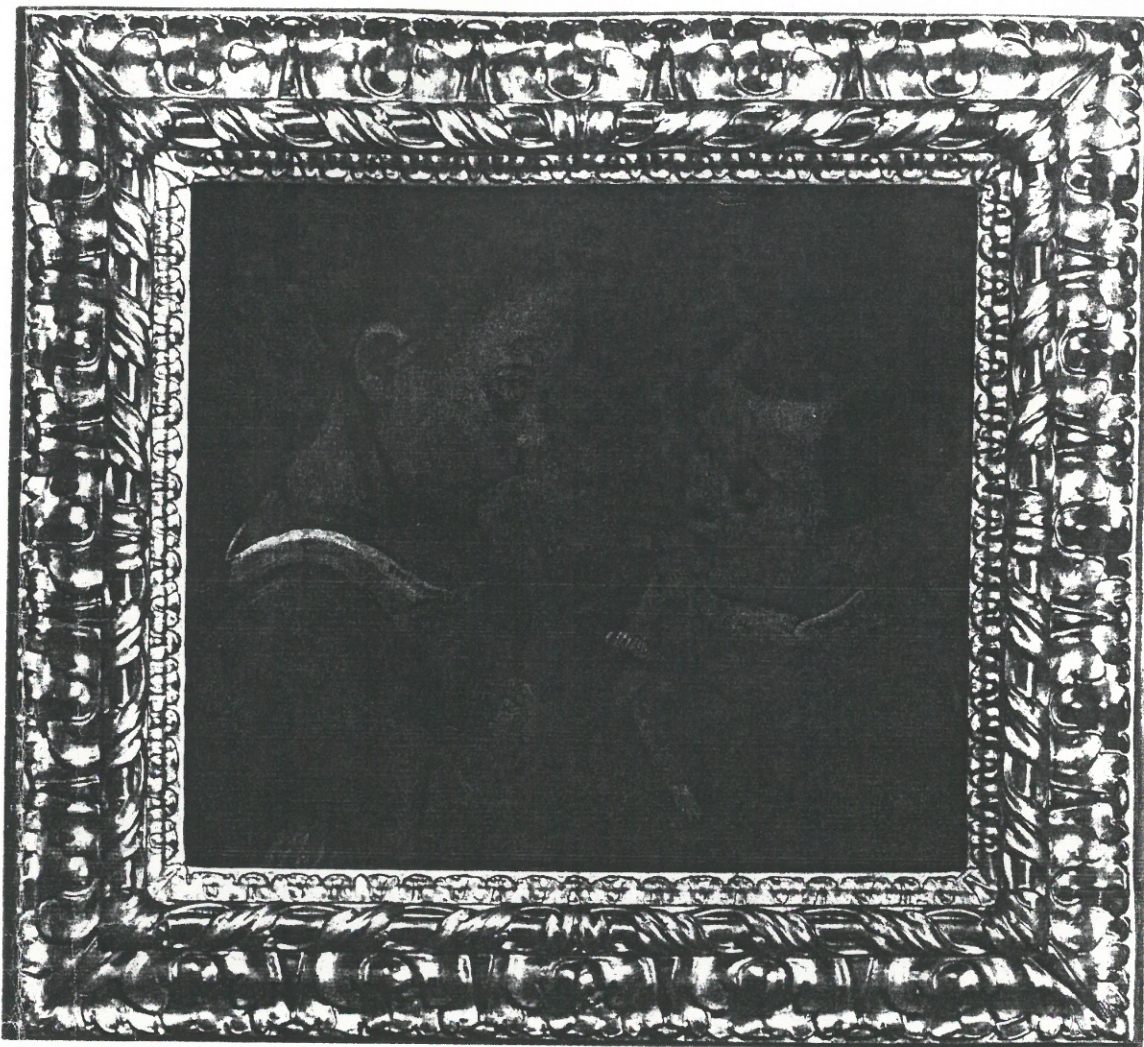
I cento fiori della sperimentazione in Romagna

di Brunella Torresin

il destino degli oceani e dei fiumi, gli amici. Perché il teatro, o abbraccia tutto questo, e si fa sfida nella sfida dell'esistenza, o è me-

glio che crepi definitivamente», scrivevano le Albe due anni or sono. E l'impegno politico. È la compagnia che più si proietta nel

sociale: i componenti del gruppo lavorano a stretto contatto con la comunità di Don Ulisse Frascati, fondatore della cooperativa RR formata da senegalesi immigrati in Italia e dell'Istituto Italia-Africa; sono tra i redattori de «La Malalingua» (la rivista promossa dai Verdi dell'Emilia Romagna) e naturalmente fanno spettacoli. Denunciano l'inquinamento della loro terra, il razzismo e il disagio sociale; ricercano un proprio ed originale linguaggio scenico, rifondato nella drammaturgia e nel lavoro dell'attore; hanno intrecciato una fitta rete di rapporti con il territorio: il Comune di Bagnacavallo ha affidato alle Albe la gestione della stagione del Teatro «Goldoni» e loro l'hanno dedicata a Totò e Antonin Artaud e titolata «Umor Nero». Qui ha debuttato il loro nuovo spettacolo, «Ruh - Romagna più Africa uguale». In scena usano spesso il dialetto ravennate, ed è uno degli elementi che, magari equivocando, li avvicina alla ricerca del Teatro della Valdoca, o per opposto, allo sconvolgimento del linguaggio che ca-



Annibale Carracci, Putti scherzanti, già nella collezione del Palazzo Galliera di Bologna (Stoccolma, Raccolte d'arte del Palazzo Reale).

ratterizza certi lavori dei Raffaello Sanzio: ma sono coincidenze, che affondano le radici in scelte estetiche non comunicanti.

Un ruolo analogo a quello svolto dal «Goldoni» di Bagnacavallo nel settore della programmazione teatrale, lo svolge, in misura e modi diversi, il «Petrella» di Longiano che ha incoraggiato il teatro contemporaneo soprattutto offrendo ospitalità per le prove e gli allestimenti a compagnie come Teatro della Valdoca, Raffaello Sanzio e più recentemente ai Giardini Pensili di Roberto Paci Dalò e Isabella Bordoni, riminese. Non è ortodosso, forse, in una logica di collaborazione produttiva, ma crea ugualmente il confronto; tanto più che il teatro ospita anche compagnie di danza contemporanea, promuovendo incontri seminari su forme di spettacolo periferiche rispetto al mercato del teatro o del balletto. Sandro Pascucci, che ne è il direttore, opera in collaborazione con Franco Pollini, direttore del «Bonci» di Cesena, un teatro di tradizione che apre al nuovo mettendo a punto

Forse non esiste un vero e proprio movimento teatrale dotato di connotati e aspirazioni tra loro solidali; ma certo sembra esistere, ed è attivo, un insieme di gruppi che si muovono, anche se con atteggiamenti e propositi difformi, su una stessa lunghezza d'onda, nell'ambito di una stessa area comune. Dal Teatro dei Due Mondi ai Giardini Pensili, dalle Albe di Verhaeren ai Raffaello Sanzio, sino al Teatro della Valdoca

una rassegna, «Teatro d'Essai», ed un'iniziativa di «decentramento» molto interessante, «Quattro passi in teatro», alla quale partecipano, oltre naturalmente al «Pietrella», i comuni di Forlimpopoli e Mercato Saraceno (Teatro «Verdi» e «Dolcini») e le amministrazioni di Borghi, Gambettola, Gatteo, S. Mauro Pascoli, Savignano sul Rubicone. In collaborazione con Nuova Scena di Bologna, il Bonci produce «In viaggio con Giulio Verne», di Giorgio Celli, diretto da Gabriele Marchesini. Al «Petrella» la Società Raffaello

Sanzio di Cesena ha allestito il suo ultimo spettacolo, «Alla Bellezza Tanto Antica»: una fiaba drammatica, come spiega Claudia Castellucci, che ne ha scritto il testo, una fiaba alla maniera dei Raffaello. «È costruita secondo i 'topoi' della fiaba antica: contiene il concetto di iniziazione, delle prove che l'eroe deve superare per cogliere la conoscenza. Il concetto di iniziazione, tuttavia, è strettamente collegato a quello di follia. La trama è semplice: Paleofilo è cacciato dalla sua casa. Durante il cammino, incontra un attore che

gli lascia in eredità il suo palcoscenico e la sua arte: il Teatro degli Avulsi. Paleofilo giunge nel bosco degli antenati: il guardiano di una capanna lo riconosce e lo invita ad entrare: lì l'eroe incontra la sua distruzione, una Maga che lo inizia alla conoscenza e alla follia. Paleofilo deve uscire dalla capanna, pena la morte: a cavallo si avvicina ad una città un tempo cinta da mura di cui oggi non restano che rovine. Furono distrutte da Neofilo per aprire la città al mondo, all'informazione. Paleofilo promette alla regina della città di combattere Neofilo e, benché ne subisca la seduzione, alla fine lo abbatte. Paleofilo ritorna e la città ricostruisce le sue mura, dentro le quali si rinchioda». La fiaba scalza l'automatismo del tempo, del suo stile e della sua consumazione, e vive ancorata ad archetipi fissi, totalmente fuori dall'orbita dei mutamenti: così scrivono gli attori del gruppo nella presentazione dello spettacolo. Spiega ancora Claudia Castellucci: «La

Isotta a pagina 62 ►